

I Testimoni di Geova e Gesù Cristo

Una valutazione biblica e teologica

Di Bruce M. Metzger

da *Theology Today*, vol. 10 n. 1, aprile 1953, pp. 65-85

I. Chi sono i Testimoni di Geova?

La setta conosciuta oggi come i Testimoni di Geova ebbe origine all'incirca nel 1872 quando Charles Taze Russell (nato il 16 febbraio 1852) di Allegheny, Pennsylvania, e un gruppo con le idee simile alle sue, iniziarono a seguire lo studio della Bibbia da un speciale punto di vista. Nel 1884 si assicurarono uno statuto dalla *Commonwealth of Pennsylvania* adottando il nome "Zion's Watch Tower Tract Society".

Grazie agli energici tour di predicazione e conferenze che Russell intraprese, dopo pochi anni ci furono ferventi gruppi organizzati di studenti biblici in molti stati, la sede centrale fu stabilita a Brooklyn, New York. Le sue idee si diffusero ampiamente attraverso i suoi libri. I principali fra questi furono i sette volumi degli "Studi sulle Scritture", chiamati anche "Alba millenaria", il primo volume di questi, intitolato *Il divin piano delle età* (1886), stabilisce principi guida e precisi motivi di interpretazione biblica. E' detto che di questa serie furono distribuiti 15 milioni di copie.

Durante l'ultimo periodo del diciannovesimo secolo e l'inizio del presente secolo, la portata della setta si espanse a livello internazionale, quando succursali per la distribuzione di trattati e libri furono aperte in varie città d'Europa, Asia e Africa.

La crescita del movimento, comunque, ebbe una controtendenza. Nel 1909 alcuni seguaci di Russell si separarono dal gruppo perché lui era giunto a ritenere i suoi enunciati di autorità pari o maggiori della stessa Bibbia. Questa defezione di un gruppo relativamente piccolo, ad ogni modo, fu niente comparato al maggior numero che uscì dal movimento nel 1913 quando la Signora Russell intentò causa di divorzio a suo marito sulla base della "sua presunzione, egoismo, dominio e impropria condotta in relazione con altre donne". Questo non è il luogo per riportare tutti i dettagli della causa di divorzio. (1) E' sufficiente osservare che il movimento passò un periodo difficile e che, dopo la morte di Russell il 31 ottobre 1916, la guida del gruppo cadde sulle compiacenti spalle di Joseph Franklin Rutherford, comunemente chiamato Giudice Rutherford. Sotto la sua guida ed in particolare per mezzo dei suoi scritti, la Società Torre di Guardia crebbe in numero ed influenza all'estero tanto quanto in questo paese [U.S.A.]. E' stato detto che più di cento libri e opuscoli vennero fuori dalla sua penna e che uno o più di questi furono tradotti in settantotto lingue e distribuiti a più di tre milioni di persone.

Sebbene si attenesse alla linea principale tracciata da Russell, sotto molti aspetti Rutherford modificò i precedenti insegnamenti della setta. Così, discrete modifiche furono apportate in diversi punti cruciali nelle successive ristampe di "Studi nelle Scritture" di Russell. Il corso della storia dopo il 1914 provò che i diversi calcoli profetici e le sicure deduzioni di Russell furono erronee. Per esempio, nelle edizioni precedenti il 1914, furono fatte le seguenti dichiarazioni: "Che la liberazione dei santi *deve avvenire qualche tempo prima* del 1914 è evidente. ... *Quanto tempo prima* del 1914 gli ultimi membri viventi del corpo di Cristo saranno glorificati, non ne siamo direttamente informati." (2) Nell'edizione del 1923 dello

stesso volume l'imbarazzante asserzione fu cambiata, infatti leggiamo: "Che la liberazione dei santi *deve avvenire subito dopo* il 1914 è evidente.... *Quanto tempo dopo* il 1914 gli ultimi membri viventi del corpo di Cristo saranno glorificati, non ne siamo direttamente informati."**(3)**

Non tutte le rettifiche di Rutherford, tuttavia, furono effettuate discretamente come quelle appena citate, un'altra di fondamentale importanza fu eseguita pubblicamente. Russell sviluppò un'elaborata teoria dove affermava che determinate misurazioni della Grande Piramide d'Egitto rivelerebbero tutta la storia del genere umano e il momento in cui Gesù sarebbe apparso di nuovo sulla terra.**(4)** Nel 1929, tuttavia, Rutherford ufficialmente condannò qualsiasi tentativo di trovare la volontà di Dio al di fuori della Bibbia, e deprecò l'interpretazione di Russell riguardo la Piramide. Come risultato molti seguaci lasciarono il movimento. Un'altra innovazione è stata l'adozione del nome, "Testimoni di Geova", una denominazione proposta da Rutherford ad un'assemblea internazionale degli associati tenutasi a Columbus, Ohio, nel 1931.**(5)**

Dopo la morte di Rutherford l'8 gennaio 1942, il vice presidente dell'organizzazione, Nathan H. Knorr, divenne il massimo dirigente. Sotto la sua guida a quanto pare il vigore e il numero dei testimoni attivi aumentò, oltre alla pubblicazione di ulteriori volumi che espongono anonimamente gli insegnamenti del gruppo, fu pubblicata una traduzione del Nuovo Testamento.**(6)** Quest'ultimo è una traduzione più o meno fedele del testo greco di Westcott e Hort in inglese volgare. Inoltre, le note contengono una certa quantità d'informazioni tecniche riguardanti le varianti nei manoscritti e le prime versioni. Tali informazioni, tuttavia, si confondono con il materiale del tutto irrilevante preso da diverse traduzioni del Nuovo Testamento in lingua ebraica, risalenti al XVI sec. d.C. e successive. La citazione di queste traduzioni posteriori, che comprensibilmente utilizzano il tetragramma (YHWH) nel tradurre certi passaggi, fornisce una sorta di autorità spuria per l'introduzione di "Geova" in 237 passaggi del Nuovo Testamento.

Il totale degli appartenenti alla setta è sconosciuto. Fin dall'inizio, stando alla conoscenza di osservatori esterni, nessuna registrazione di adesione fu tenuta. Comunque, varie stime, sia ufficiali che ufficiose, furono fatte. Poco prima di morire, Rutherford, per esempio, dichiarò di avere 2.000.000 di seguaci. Secondo le statistiche pubblicate nell'ultima edizione dell'Annuario ufficiale, durante il 1952 ci sono stati 426.704 "ministri" che portavano testimonianza visitando case e distribuendo oltre quattordici milioni di Bibbie, libri, opuscoli e così come cinquantotto milioni di copie delle riviste intitolate Torre di Guardia e Svegliatevi! in trentasei lingue in tutti i 127 paesi del mondo. **(7)**

II. Il bene e il male nella setta

Anche se quest'articolo è designato a sottolineare alcuni degli errori più evidenti nell'insegnamento dei Testimoni del Geova, non si deve concludere che non hanno niente da insegnare alle chiese riconosciute. Ovviamente lo zelo disinteressato nel diffondere la loro fede è una sfida per molti membri della chiesa nominale. I Testimoni di Geova sono, per così dire, "in una buona e regolare posizione" fintanto che cercano l'opportunità per testimoniare. Allo stesso modo la loro diligenza nel ricercare le Scritture (sebbene per cercare appoggio ad un sistema prestabilito) smaschera l'ignoranza indifferente riguardo la Bibbia che caratterizza un gran numero di Cristiani professi. È probabile che queste e certe altre caratteristiche che i Testimoni condividono con i primi cristiani dei tempi apostolici potrebbero essere imitate da tutto il popolo di Dio.

Allo stesso tempo il sistema d'insegnamento della setta, se da un lato è ampiamente sostenuto con

citazioni scritturali, dall'altra abbonda di concezioni erronee ed eretiche. Queste sono di due varietà principali. Da un lato, l'insegnamento dei Testimoni di Geova, anche se ha la pretesa di essere fondata su "tutta la Bibbia, nient'altro che la Bibbia", assolutamente tace su alcuni aspetti più centrali della fede cristiana. Per esempio, non si dice nulla su ciò che l'apostolo Paolo ha sottolineato con insistenza instancabile, vale a dire, che il cristiano è "in Cristo". Questa frase, o altre simili come "nel Signore", "in Lui", e così via, compare 164 volte nelle lettere di Paolo, e rappresenta ciò che scoprì d'essere, la centrale e unificante fonte della sua vita cristiana. Tuttavia l'insegnamento ufficialmente riconosciuto di questa setta non include questa gloriosa verità cristiana, in verità non lo può di logica. Non può farlo perché il suo insegnamento è direttamente e fondamentalmente anti-trinitario. È solo perché Gesù Cristo è Dio che noi possiamo essere in lui.

D'altra parte, la seconda varietà principale di errori nella dottrina dei Testimoni di Geova, non nasce da una minimizzazione o esclusione di una parte del insegnamento biblico, ma piuttosto da una unilaterale enfasi su alcuni passaggi scritturali, interpretando in uno stile assolutamente legnoso senza tener conto del contesto o dell'analogia della fede. Di conseguenza unendo porzioni di scritture senza alcun legame tra loro non è possibile, ovviamente, dimostrare nulla dalla Bibbia. Il metodo, se si può chiamare metodo, si vede ridotto ad un assurdo se si citano in successione i seguenti tre passaggi delle Scritture: "Giuda andò ad impiccarsi" (Mt 27, 5); "Vai e fai lo stesso" (Lc 10: 37); "Quello che fai, fallo presto" (Gv 13: 27)! Per essere precisi, il bizzarro insegnamento escatologico della setta è dovuto in larga parte a una combinazione del tutto arbitraria di alcuni passaggi biblici mescolati insieme a molte affermazioni gratuite. Secondo la tabella cronologica preparata dai Testimoni di Geova, "Nel 1914 Geova mise il suo unto sul proprio trono, di conseguenza da quel momento Cristo Gesù ha assunto la sua autorità come re. Tre e anni e mezzo dopo, cioè, nel 1918, il Signore venne nel suo tempio, che è il tempio di Dio." (8) Da quel momento Cristo cominciò a raccogliere a sé i restanti fedeli e incaricò loro ad essere Testimoni di Geova e del suo Regno. Nonostante l'opposizione, quelli che perseverano in questo compito possono sperare, dopo la morte, di diventare spiriti immortali e governare con Gesù Cristo. Il numero di questi sarà limitato a 144.000; nessun altro sarà in cielo.

III. L'errore di base

E' chiaramente impossibile tentare di confutare in un breve articolo anche solo una parte delle distorte interpretazioni bibliche continuamente riproposte nell'abbondante letteratura di questa setta. Ci si propone, piuttosto, a prendere in considerazione uno degli errori fondamentali dei Testimoni di Geova, vale a dire, quello che riguarda la persona di Gesù Cristo. Oggi come un tempo, una risposta adeguata alla domanda principale: "Che cosa pensate di Cristo? Di chi è figlio?" (Mt 22, 42), costituisce una vera e propria pietra di paragone della cristianità storica. Certe altre aberrazioni nella comprensione biblica possono senza dubbio essere tollerate se si è, per così dire, rivolti nella giusta direzione per quanto riguarda la cristologia. Ma se l'orientamento di base della setta verso Gesù Cristo è sbagliato, si deve seriamente dubitare se il nome "cristiano" può a ragione essere applicato a tale organizzazione. (Si noti che nessun giudizio è stato dato sui singoli aderenti a tale organizzazione, alcuni dei quali possono essere migliore di quelli che hanno il diritto ad esserlo [cristiani] sulla base delle loro [tdG] dichiarate negazione delle centrali verità bibliche.)

Una delle caratteristiche invariate di questa setta, illustrata nei primi scritti (10) così come in quelli più recenti, (11) è una forma moderna del antica eresia del arianesimo. Secondo i Testimoni di Geova, Cristo prima della sua vita terrena, fu una creatura spirituale di nome Michele, il primo della creazione di Dio, per

mezzo del quale Dio ha fatto le altre cose create. Come conseguenza della sua nascita sulla terra, che non è stata una incarnazione, Gesù divenne un essere umano perfetto, al pari di Adamo prima della caduta. Alla morte di Gesù in natura umana, essendo sacrificato, fu annientato. Come ricompensa per la sua obbedienza sacrificale Dio gli diede uno spirito di natura divina. In tutta la sua esistenza, pertanto, Gesù Cristo non è mai stato coeguale a Dio. Egli non è eterno, perché c'era un tempo in cui non lo era. Mentre era sulla terra, non era nulla più che un uomo, e quindi l'effetto espiatorio della sua morte non può avere alcuna rilevanza superiore a quella di un essere umano perfetto. Dal principio alla fine ce una mal celata discontinuità tra la creatura spirituale pre-esistente, l'uomo terreno Gesù, e l'attuale esistenza dello spirito di Gesù Cristo.

Da quando il Testimone di Geova fa appello alle Scritture ispirate a sostegno delle sue convinzioni, l'unico modo di argomentare a cui lui farà attenzione è il mostrare (1) che trascura di tener conto di alcuni passaggi importanti che riguardano la divinità di Gesù Cristo e (2) che distorce il chiaro significato di altri passaggi costringendoli a sostenere la sua visione Unitariana. L'attenzione sarà prima data ad alcune affermazioni bibliche che insegnano la vera divinità di Gesù Cristo, ma che non sono tenute nella dovuta considerazione dalla setta. I passaggi saranno citati secondo la traduzione dei Testimoni di Geova del Nuovo Testamento, *La Traduzione del Nuovo Mondo*.

1. L'apostolo Tommaso si rivolse al Signore Gesù Cristo risorto con una confessione della sua divinità, quando disse, "Mio Maestro (12) e mio Dio!" (Gv 20:28). Se Gesù non fosse veramente divino come Dio è divino, Tommaso commise un grosso errore adorandolo come Dio. Inoltre, se l'apostolo stava sbagliando, sembra strano che Gesù non ha fatto alcuno sforzo per correggerlo. Infatti, Gesù non solo accettò la chiara attribuzione di divinità, (13) ma elogia tutti coloro che condividono la fede di Tommaso (versetto 29: "Gesù gli disse: 'Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che non vedono eppure credono.'").

2. Mentre Stefano, primo martire, era stato lapidato, "fece appello (14) e disse: 'Signore Gesù, accogli il mio spirito'" (At 7:59). Qui Stefano invocò il Signore Gesù. Ovviamente è stupido e peccaminoso pregare chiunque eccetto Dio. Se dunque il parere dei Testimoni di Geova è corretto, è cioè che Gesù è solo una creatura spirituale, di conseguenza Stefano è stato un idolatra pregando chi non era vero Dio.

3. L'epistola ai Galati inizia in modo seguente: "Paolo, un apostolo, non da (ἀπό) uomini né per mezzo (διὰ) dell'uomo ma attraverso (διὰ) Gesù Cristo e Dio Padre...". Qui l'Apostolo dichiara che il suo apostolato non è derivato dagli uomini, né attraverso l'intermediazione di un uomo. Invece di ricevere la sua nomina di apostolo tramite qualsiasi essere umano, egli dichiara con enfasi che fu "per mezzo di Gesù Cristo e Dio Padre." In queste parole, Paolo distingue chiaramente Gesù Cristo dagli uomini e colloca Lui con Dio Padre. E' da notare inoltre che, sebbene egli si avvale di due preposizioni quando si parla di "uomini" e "un uomo", qui si utilizza una sola preposizione, "attraverso (διὰ) Gesù Cristo e Dio Padre." J. B. Lightfoot succintamente commenta su questo versetto: "Il canale della sua [di Paolo] autorità (διὰ) coincide con la sua fonte (ἀπό)." (15)

La testimonianza di Paolo è tanto più impressionante se si considera le seguenti tre circostanze. (a) Anche se è evidente che lo scopo dell'Apostolo in questo versetto non è fare un esplicito riferimento alla natura di Cristo, tuttavia così abitualmente Paolo pensò a Cristo come pienamente divino che gli venne naturale riferirsi, anche nel passaggio, a Gesù Cristo e Dio allo stesso tempo, utilizzando la stessa preposizione per entrambe le persone della Trinità. (b) Se si considera il rigido e monoteistico bagaglio culturale ebraico di Paolo e la sua approfondita formazione rabbinica, uno è tanto più sorpreso nel trovare Paolo ad utilizzare un linguaggio come questo. Evidentemente la sua fede ebraica fu ampliata in modo da permettergli di considerare Gesù Cristo una luce tanto elevata. (c) Forse ancor più sorprendente è il fatto che Paolo non

solo sostiene questa stupenda visione di Gesù, ma presume che tutti sono d'accordo con lui su questo. Anche coloro che combatte in questa Epistola ai Galati, i giudaizzanti, per quanto possiamo vedere, non ebbero alcuna disputa con Paolo riguardo la sua elevata visione di Cristo. In questa questione sono d'accordo con Paolo e gli altri primi Apostoli che videro Gesù camminare sulle colline di Galilea, sottoposto a tutte le piccole limitazioni della vita umana. Ecco quindi una cosa veramente incredibile: il consenso dei vari gruppi all'interno della Chiesa primitiva era che Gesù Cristo deve essere posto al fianco il Dio Padre.

4. Non solo Tommaso, Stefano, Paolo e altri considerano Gesù come Dio, ma secondo Giovanni 10:30, Gesù stesso ha affermato, "Io e il Padre siamo uno". (16) (Così tutte le traduzioni rendono questo versetto, compresa quella dei Testimoni di Geova. La nota a margine della loro traduzione, suggerendo che "sono uno" significa "sono uniti", è un'interpretazione così alternativa è priva di giustificazione che i traduttori non hanno il coraggio di introdurla nel testo stesso). Qui Gesù è rappresentato come a rivendicare molto di più che un proposito o una visione comune con il Padre. Afferma di essere uno con il Padre in essenza; gli ebrei capendo cosa lui intendesse dire con questo, presero delle pietre per lapidarlo per blasfemia (versi 31-33). Psicologicamente, non vi era alcun motivo per adirarsi con Gesù, se tutto ciò che egli afferma è di essere uno con il Padre riguardo a proposito e unità di veduta. Molti profeti e salmisti avevano fatto molto di più. La rabbia degli ebrei contro Gesù si spiega solo sulla base di ciò che lui aveva fatto capire loro riguardo a rivendicare l'uguaglianza con Dio. L'argomento dei versi 34-36, che i Testimoni di Geova spesso distorcono, potrebbe essere riassunto come segue. "Se i giudici fallibile e peccatore d'Israele sono stati giustamente chiamati 'dei', molto di più posso io, che sono uno con il Padre e libero dal peccato, reclamare il titolo di 'Figlio di Dio'." Inoltre, il versetto 38, che si riferisce al Figlio che è nel Padre e il Padre nel Figlio, chiarisce l'affermazione di Gesù nel versetto 30, "Io e il Padre siamo uno".

5. Ci sono molti altri passi del Nuovo Testamento che rivelano quanto profondamente il modello trinitario fu impresso nel pensiero del cristianesimo primitivo. Così, oltre alle dichiarazioni dirette ed evidenti in Mt. 28: 19 e Il Co 13: 14, ci sono testi come 1 Co 6: 11, 12: 4-5; 2 Co 1: 21-22; Ga 3: 11-14; 1 Ts 5: 18-19; 1 Pt 1: 2; e gli altri." (17) (Poiché la testimonianza manoscritta di 1 Gv 5: 7-8, King James Version, non è sufficiente, questo testo non deve essere usato. C'è, tuttavia, un'abbondanza di prove per la dottrina della Trinità in altre parti del Nuovo Testamento.) Alcuni Testimoni di Geova danno molta importanza al fatto che poiché la parola "Trinità" non appare nella Bibbia, di conseguenza la dottrina della Trinità non è insegnata nella Scrittura. La fallacia di un tale argomento sarà portata a casa loro sottolineando che il loro termine preferito, "teocrazia", ugualmente da nessuna parte appare nella Bibbia. In entrambi i casi, tuttavia, l'assenza della parola "Trinità" o la parola per "legge di Dio" (teocrazia) non implica che la realtà espressa da queste due parole sono assenti dalla Scrittura.

6. Anche se i Testimoni di Geova cercano di distinguere nettamente Geova Dio dalla sua creatura Gesù, è un fatto rilevante che a volte gli scrittori del Nuovo Testamento applicano a Gesù Cristo passaggi del Vecchio Testamento che si riferiscono a Geova. (Dal momento che i Testimoni di Geova, che non hanno ancora tradotto l'Antico Testamento, preferiscono la American Standard Version (1901) del Vecchio Testamento, tutte le citazioni seguenti sono tratte da questa versione.)

(A), Isaia promette che "Geova sarà la tua luce perpetua, e il tuo Dio la tua gloria" (60, 19). Luca applica questo a Gesù, citando nella forma, "Una luce per illuminare i gentili, e la gloria del tuo popolo Israele" (2, 32).

(B) La visione di Isaia nel tempio (6, 5,10) fu di Geova. Nel Vangelo di Giovanni, tuttavia, si dice che Isaia vide la gloria di Gesù Cristo e ha parlato di lui (12: 37-41, si veda in particolare il versetto 41).

(C) Nel Sl 23: 1 e Is 40: 10-11, Geova è detto essere il nostro pastore. In Gv 10: 11 Gesù, con ovvio riferimento ai passi del Vecchio Testamento, sostiene di essere il buon pastore.

(D) Paolo cita la promessa di Gioele, "chiunque invocherà il nome di Geova sarà salvato" (2, 32), e lo attribuisce a Gesù: "Se tu confessi con la tua bocca Gesù come Signore e avrai creduto nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato ... per, chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato" (Rm 10, 9, 13).

Passi come questi (e va sottolineato che essi costituiscono solo un campione scelto tra molti altri di valore analogo), si accordano con le asserzioni di Gesù in tutti i Vangeli che ha sia rivendicato di esercitare le prerogative dello stesso Signore Dio. Così Gesù rimette i peccati (Mc 2: 10, ecc), risuscita i morti (Lc 7: 12-15, ecc), controlla la natura (Mt 8, 26), giudicherà le motivazioni segrete degli uomini (Mt 7 22-23), e volentieri riceve divino omaggio (Gv 20, 28-29). La dichiarazione, di conseguenza, in Gv 10: 30, "Io e il Padre siamo uno" è tuttavia l'epitome della domanda costante di Gesù. Come è stato spesso sottolineato, l'affermazione di Gesù è o vera o falsa. Se è vera, allora è Dio. Se è falsa, o sapeva che era falsa o non sapeva che era falsa. Se mentre rivendicava di essere Dio lui sapeva che questa richiesta era falsa, lui fu un bugiardo. Se mentre rivendicava di essere Dio lui non sapeva che questa richiesta era falsa, lui fu uno stolto. Non ce altra alternativa.

IV. Traduzioni erronee

Oltre a rifiutare di prendere in considerazione le prove di cui sopra, i Testimoni di Geova hanno incorporato nella loro traduzione del Nuovo Testamento diverse versioni greche del tutto erronee.

1. Nella Traduzione del Nuovo Mondo il verso di apertura del Vangelo secondo Giovanni è erroneamente tradotto come segue: "In origine era la Parola, e la Parola era presso Dio, e la Parola era un dio." Una nota che è aggiunta alla prima parola, "origine", recita, "Letteralmente, 'In (At) un principio.'" Utilizzando qui l'articolo indeterminativo "un" i traduttori hanno trascurato il fatto ben noto che nella grammatica greca i sostantivi possono essere determinativi per vari motivi, sia che sia presente o meno l'articolo determinativo greco. Una locuzione preposizionale, per esempio, dove l'articolo determinativo non si esprime, può essere tranquillamente determinativa in greco, com'è infatti Gv 1:1. La consueta traduzione, "In principio era la Parola" è quindi da preferire fra entrambe le alternative suggerite dai traduttori del Nuovo Mondo.

Molto più pernicioso in questo stesso versetto è la traduzione, "... e la Parola era un dio," con la seguente nota: "' Un dio. ' In contrasto con 'il Dio'." Ad essa francamente va riconosciuto un limite, se i Testimoni di Geova prendono questa traduzione seriamente, sono politeisti. In considerazione di una ulteriore luce che è disponibile in questa età di Grazia, una tale rappresentazione è ancor più repressibile degli stessi politeistici errori pagani in cui l'antico Israele era così incline a cadere.

È un dato di fatto, comunque, che una tale traduzione è un terribile errore. Trascura completamente una stabilita regola di grammatica greca che rende necessaria la traduzione, '... e il Verbo era Dio'. Alcuni anni fa il Dr. Ernest Cadman Colwell dell'Università di Chicago indicò in un studio dell'articolo determinativo greco che, 'Un predicato nominale determinato prende l'articolo quando segue il verbo; ma non ha l'articolo quando precede il verbo. . . . Il verso di apertura del Vangelo di Giovanni contiene uno dei molti passaggi in cui questa regola suggerisce la traduzione di un predicato come un nome definito. L'assenza del articolo [prima di Theos] non rende il predicato indefinito o qualitativo quando precede il verbo, è indefinito in questa posizione soltanto quando il contesto la richiede. Nel Vangelo di Giovanni il contesto

non lo richiede , tale affermazione non può essere considerata estranea al prologo del vangelo che raggiunge il suo culmine nella confessione di Tommaso [Gv 20: 28, 'Mio Signore e il mio Dio '].” (19)

In una lunga appendice nella traduzione dei Testimoni di Geova , che è stata aggiunta a sostenere la traduzione errata di Gv 1:1, vi sono citate altri trentacinque passaggi in Giovanni, dove il predicato nominale ha l'articolo determinativo in greco. (20) Questi hanno lo scopo di dimostrare che l'assenza di questo articolo in Giovanni 1:1 richiede che **θεός** deve essere tradotto “un dio.” Nessuno dei trentacinque casi è parallelo, tuttavia, in ogni caso il predicato nominale si trova dopo il verbo, e così, secondo la regola di Colwell, aggiungono conferma alla piena enunciazione della regola del articolo determinativo correttamente ha l'articolo. Quindi, di conseguenza, dal provare nell'essere contro la solita traduzione di Gv 1:1, questi esempi greco.

Inoltre, i riferimenti aggiuntivi indicati nella Traduzione del Nuovo Mondo dal greco della versione della Settanta dell'Antico Testamento, (21) al fine di dare ulteriore sostegno alla traduzione errata nel verso di apertura di Giovanni, sono esattamente in conformità con la regola di Colwell, e quindi vengono aggiunte prove dell'esattezza della regola. Gli altri passaggi adottati nell'Appendice sono, per una ragione o per l'altra, non applicabile alla questione in esame. Si deve concludere, quindi, che nessuna ragione valida è stata avanzata per cambiare la classica traduzione del versetto di apertura del Vangelo di Giovanni, “. . . e il Verbo era Dio .”

2. In Col 1: 15-17 la traduzione dei Testimoni del Geova falsifica quello che scrisse originalmente Paolo, rendendola: “Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio, il primogenito di tutta la creazione; perché per mezzo di lui tutte le altre cose furono create nei cieli e sulla terra...Tutte le altre cose sono state create per mezzo di lui e per lui. Ed egli è prima di tutte le altre cose e per mezzo di lui tutte le altre cose furono fatte esistere.” Qui la parola "altre" è stata inserita ingiustificabilmente quattro volte. Non è presente nel originale greco, fu usata evidentemente dai traduttori per fare in modo che il passaggio si riferisca a Gesù come un essere alla pari con le altre cose create. In realtà, l'antica eresia colossiana che Paolo dovette combattere assomiglia alle convinzioni dei moderni Testimoni di Geova, alcuni dei colossesi sostenevano l'idea gnostica che Gesù era il primo di molti altri intermediari creati tra Dio ed uomini. Di conseguenza, per il vero significato dell'esaltata descrizione di Paolo del Figlio di Dio, la summenzionata traduzione deve essere letta senza la quadrupla aggiunta della parola "altre".

Spesso i testimoni di Geova affermano che questo passaggio insegna che Dio ha creato il Figlio.(22) In realtà il verbo “creare” in riferimento alla relazione del Figlio di Dio con il Padre non appare né qui né altrove nel Nuovo Testamento. Qui si parla di lui come “il primogenito di ogni creatura”, che è qualcosa di molto diverso dal dire che è stato fatto o creato. Se Paolo avesse voluto esprimere quest'ultimo concetto, aveva a disposizione una parola greca per farlo, la parola **πρωτόκτιστος**, che significa “primo creato.” Paolo in verità usa però la parola **πρωτότοκος** , che significa “primogenito”, che significa qualcosa di completamente diverso, come la seguente spiegazione di un teologo laico moderno chiarisce.

«Una delle credenze dice che Cristo è il Figlio di Dio “generato, non creato”; e aggiunge “generato dal Padre prima di tutti i mondi.” Vi prego di avere bene in chiaro che questo non ha nulla a che fare con il fatto che Cristo nacque sulla terra come uomo, l'uomo era figlio di una vergine? Non stiamo ragionando a proposito della nascita verginale. Ragioniamo riguardo a qualcosa che è successo prima che la natura fosse creata dal nulla, prima dell'inizio dei tempi. Cristo è generato, non creato “prima di tutti i mondi”. Che cosa significa? Non usiamo molto le parole *generando* o *generato* nell' inglese moderno, ma tutti ancora sanno che cosa

significano. Generare è quello di diventare il padre di: creare è quello di fare. E la differenza è proprio questa. Quando voi generate, generate qualcosa della vostra stessa specie. Un uomo genera bambini umani, un castoreo genera piccoli castori, un uccello genera uova che diventano piccoli uccellini. Ma quando voi fate, fabbricate qualcosa di diverso della vostra specie. Un uccello fa un nido, un castoreo costruisce una diga, un uomo fabbrica un apparecchio radio. . . . Questa, dunque, è la prima cosa da avere ben chiara. Ciò che Dio genera è Dio; proprio come quello che genera l'uomo è uomo. Ciò che Dio crea non è Dio, proprio come ciò che l'uomo fabbrica non è uomo.» (23)

Ritornando ora a Col 1: 15 dove Paolo parla di Cristo come "il primo generato di tutta la creazione, " è importante osservare che l'aggettivo "primo" si riferisce sia al rango così come al tempo. In altre parole, l'apostolo accenna qui non solo la *precedenza* di Cristo sull'intera creazione, ma anche alla sua *sovranità* su tutta la creazione.

Più tardi nella Lettera ai Colossesi (2: 9) Paolo dichiara: " in lui [Gesù Cristo] dimora corporalmente tutta la pienezza della qualità divina" (usando la lettura a margine della Traduzione del Nuovo Mondo). Niente potrebbe essere più chiaro o più enfatico di questa dichiarazione. Significa che ogni cosa senza alcuna eccezione di ciò che costituisce la divinità, o la qualità divina, dimora o risiede corporalmente in Gesù Cristo, cioè, è collocata con un corpo in Gesù Cristo. E' da notare inoltre che Paolo usa il tempo presente del verbo, "abita". Egli non dice che la pienezza della qualità divina "abitò" o "abiterà" in Gesù Cristo, ma che "abita" lì. Tutto quello che il credo della Chiesa vuole dire parlando di Gesù Cristo come l'*eternamente* Figlio Unigenito del Padre è contenuto nell'uso deliberato di Paolo del tempo presente del verbo "abita".

3. La magnifica descrizione del preesistente Cristo in Fl 2: 6 subisce una tipica stortura dei Testimoni di Geova nella loro traduzione: "Cristo Gesù, il quale, benché esistesse nella forma di Dio, non prese in considerazione una rapina, cioè che dovesse essere uguale a Dio." Una nota in calce offre alla prima parte come alternativa, "il quale, benché esistesse nella forma di Dio, dispreszò. . . ." Un'altra nota fornisce un'alternativa di *ἀρπαγμός*, "un ghermire," cioè, "una cosa da afferrare." Il linguaggio di Paolo è così reso per concordare con l'unitarismo dei Testimoni di Geova che Gesù non era uguale a Dio e, in effetti, dispreszò tale uguaglianza.

Che questa traduzione è un fraintendimento del greco può essere dimostrato facendo riferimento al lessico greco standard del Nuovo Testamento a cura di J.H. Thayer. (Questo libro è stato scelto qui come un'autorità sia a causa del suo valore intrinseco e sia perché i traduttori Testimoni di Geova si riferiscono ad esso più volte, in altre occasioni). Thayer spiega i passaggi come segue: "[Gesù Cristo], *il quale, benché* (già quando era *λόγος ἄσαρκος*) *aveva la forma* (in cui è apparso agli abitanti del paradiso) *di Dio* (il sovrano, opposto al *μορφή δούλων*), *tuttavia non pensò che questa uguaglianza con Dio fosse qualcosa a cui aggrapparsi avidamente o trattenerla*" (p. 418, col. b). In un linguaggio simile, Arthur S. Way, dotto e abile traduttore di molti dei classici greci e latini, rende Fl 2: 6, "Egli, anche quando sussisteva nella forma di Dio, non si aggrappò egoisticamente al suo privilegio di uguaglianza con Dio. . . ." (24) L'ammirevole traduzione parafrastica recentemente pubblicato da J.B. Phillips è d'accordo con la traduzione di Way: "Per Lui, che era sempre stato Dio per natura, non si aggrappò al Suo privilegio di essere uguale a Dio, ma si è spogliato di ogni privilegio acconsentendo ad essere uno schiavo di natura e nascere come uomo mortale." (25)

4. In un altro versetto cruciale la Traduzione del Nuovo Mondo ha alterato il significato dell'originale in modo da evitare di riferirsi a Gesù Cristo come Dio. In Tito 2: 13 si legge, "aspettiamo la felice speranza e la gloriosa manifestazione del grande Dio e del Salvatore nostro Cristo Gesù." Questa traduzione, separando "il grande Dio" da "il Salvatore nostro Cristo Gesù," trascura un principio di grammatica greca che fu scoperto e formulato in una regola da Granville Sharp nel 1798. Questa regola, in breve, afferma che

quando il copulativo **καί** collega due sostantivi dello stesso caso, se l'articolo precede il primo sostantivo e non viene ripetuto prima del secondo sostantivo, il secondo si riferisce sempre alla stessa persona che si esprime o è descritta dal primo sostantivo. Questo verso di Tito, quindi, deve essere tradotto, come in effetti la Revised Standard Version (1952) lo rende, "In attesa della beata speranza, la manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo."

A sostegno di questa traduzione possiamo citare grammatici eminenti del Nuovo Testamento greco come P.W. Schmiedel, **(26)** J.H. Moulton, **(27)** A.T. Robertson, **(28)** e Blass-Debrunner. **(29)** Tutti questi studiosi concordano nel giudizio che è solamente una la persona a cui riferisce Tito 2: 13 e che quindi deve essere resa, "Nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo."

5. Esattamente simile a l'ultimo errore di cui sopra è considerata la traduzione di 2 Pietro 1:1 nella Traduzione del Nuovo Mondo, ". . . a giustizia del nostro Dio e del Salvatore Gesù Cristo." Tutto ciò che è stato scritto nel paragrafo precedente, compreso il giudizio delle autorità grammaticali ivi citata, si applica con uguale idoneità alla corretta traduzione di 2 Pietro 1:1. Di conseguenza, in questo verso vi è anche una dichiarazione esplicita della divinità di Gesù Cristo ". . . del nostro Dio e Salvatore Gesù ."

6. La Traduzione del Nuovo Mondo, in armonia con l'ardita stortura in Col. 1: 15-17 (considerata sopra), è in errore anche in Rev. 3: 14 dove fa in modo che il glorificato Cristo si riferisca a se stesso come "l'inizio della creazione per mezzo di Dio [by God]". Il testo greco di questo versetto (**ἡ ἀρχὴ τῆς κτίσεως τοῦ θεοῦ**) è ben lungi dal dire che Cristo è stato creato da Dio, per il caso genitivo, **τοῦ θεοῦ**, significa "di Dio" [of God] e non "da Dio" [by God] (che richiederebbe la preposizione **ὑπό**). In realtà la parola **ἀρχή**, tradotta "principio," porta con sé l'idea paolina espressa in Col 1:15-18, e significa che Cristo è l'origine, o la fonte primaria della creazione di Dio (cfr. anche Gv 1: 3, "Senza di lui neppure una cosa è venuta all'esistenza").

7. Il passaggio nel Antico Testamento a cui i Testimoni di Geova (e ariani di ogni epoca), ricorrono più frequentemente è Prv 8:22 ss. La traduzione data di solito è la seguente, o qualcosa di simile ad esso: "Geova mi ha fatto [cioè, la Sapienza, intesa come il Figlio] al principio della sua via, prima delle sue opere passate." Questo traduzione comprende il verbo **קָנָה** che viene usato qui con il significato di "creare."

La vera traduzione di questo passaggio, tuttavia, secondo un erudito studio di un eminente studioso semitico F.C. Burney, deve essere: "Il Signore mi generò come principio della sua via. . ." **(31)** Il contesto favorisce questa interpretazione, il suo sviluppo embrionale è descritto nel verso seguente (versetto 23, dove il verbo, come una nota della Bibbia ebraica di Kittel suggerisce, compare con la radice **קָנָה** "essere tessuto, formato," come in Gb 10: 11 e Sl 139: 13), e la nascita della Sapienza è descritto nei due versi seguenti (24 e 25). Così, nel contesto, il verbo **קָנָה** nel versetto 22 chiaramente sta a significare "ottenuto" o "generato".

In ogni caso, tuttavia, a prescindere del significato del verbo ebraico in Prv 8: 22, è chiaramente un esempio di esegesi strabica, se si può coniare l'espressione, di abbandonare la coerente rappresentazione nel Nuovo Testamento di Gesù Cristo come increato e di cogliere su una interpretazione controversa di un versetto dell'Antico Testamento come unica soddisfacente descrizione di lui. La metodologia corretta, ovviamente, è quello di iniziare con il Nuovo Testamento e quindi cercare nel Antico Testamento i primi barlumi, caratteri, e profezie che hanno trovato il loro compimento in lui.

I passaggi citati sopra sono più che sufficienti per dimostrare che il Nuovo Testamento si riferisce a Gesù Cristo come Dio. Per una completa comprensione della dottrina biblica sul tema, tuttavia, qualcosa deve

ora essere aggiunto per quanto riguarda l'insegnamento Scritturale altrettanto chiaro della subordinazione del Figlio al Padre.

Accanto ai brani delle Sacre Scritture che insegnano l'uguaglianza del Figlio con il Padre ci sono anche altri che si riferiscono a un principio di subordinazione. Come è stato spesso sottolineato, il Padre è primo, il Figlio è secondo, e lo Spirito è terzo, nelle azioni di Dio con le quali la redenzione è portata a termine. Qualunque cosa il Padre fa, lo fa per mezzo del Figlio attraverso lo Spirito. Questo principio di subordinazione nella "modalità operativa" (come è chiamata tecnicamente) le funzioni attribuite alle diverse persone della Trinità nel processo di redenzione, si riflette anche in quello che può essere chiamata la precedenza liturgica. Per esempio, è assai opportuno che la formula battesimale deve essere nella sequenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che insieme costituiscono un unico Dio ("battezzandole nel *nome...*," no nomi).

Uno dei vari passaggi che si riferiscono al principio di subordinazione del Figlio al Padre è Gv 14:28, dove Gesù dichiara: "Mio Padre è più grande di me." Dal modo in cui gli ariani di tutte le epoche si sono afferrati a questo testo, si potrebbe supporre che sia l'unico passaggio nel Nuovo Testamento che tratta la relazione del Figlio con il Padre.

Nel cercare di portare questa dichiarazione in armonia con altri brani che insegnano una uguaglianza del Padre e il Figlio, alcuni hanno utilizzato la formulazione del credo Atanasiano: "Uguale al Padre, riguardo la Sua divinità: e inferiore al Padre, riguardo la Sua umanità." Vale a dire, secondo questa spiegazione l'ipotesi di umanità da parte del figlio lo rende, come uomo, inferiore al Padre che rimase nella sua gloria inaccessibile.

Sembra, tuttavia, che questo versetto è stato comunemente frainteso sia dagli ortodossi che dagli ariani. Il contesto più ampio della dichiarazione di Gesù rende chiaro che, come Calvino succintamente si esprime, "Cristo qui non confronta la divinità del Padre con la propria, né la sua natura umana con l'essenza divina del Padre, ma piuttosto la sua attuale condizione con la gloria celeste che avrebbe ricevuto a breve." (32) E un dato di fatto che la questione trattata nel contesto non riguarda la nascita di Cristo ma il conforto dei suoi discepoli. Nelle acute parole di un commentatore moderno:

«Nel Quarto Vangelo la frase *maggiore di* significa *di maggiore potere e autorità di* (4:12, 8:53, 10:29, 13:16, cfr. 1 John 3,20), questo è il significato che deve essere qui attribuito. L'umiliazione del Figlio implicò in un certo senso una separazione reale dal Padre; la Sua glorificazione e il tornare dal Padre restituisce a Lui una posizione dalla quale egli può trasmettere ai suoi discepoli maggior potere, opere maggiori di questi egli farà (il credente), perché io vado al Padre (14, 12). E' la certezza di unione col Padre attraverso la fede nel Figlio, e la promessa di maggiore potere che verrà a loro dato alla morte e risurrezione di Gesù, che rende l'affermazione una consolazione per i discepoli.» (33)

Leggendo l'intero capitolo quattordicesimo di Giovanni si può percepire l'intendimento rivelato in entrambe le due precedenti citazioni, ed anche la stoltezza nel forzare le asserzioni di Gesù nel riferirsi ad un relazione permanente fra le persone divine.

Gli altri tre passaggi che portano alla "modalità operativa" sono le affermazioni di Paolo che Cristo è di Dio, come allo stesso modo noi siamo di Cristo (I Co 3: 23), come Cristo è "il capo di ogni uomo," così Dio è "il capo di Cristo" (I Co 11: 3) e che, alla fine, quando Cristo consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver soggiogato tutti i nemici, allora "il Figlio stesso si sottoporrà a Colui che gli ha sottoposto tutte le cose, affinché Dio sia ogni cosa a tutti." (1 Co 15: 24 e 28, Traduzione del Nuovo Mondo). Come era prevedibile,

sia i Padri della Chiesa che i moderni teologi hanno discusso a lungo queste dichiarazioni. Nello spazio disponibile qui, tuttavia, due commenti possono essere dati. In primo luogo, Cosa vuol dire “sottomesso” Paolo non lo dice. In secondo luogo, queste affermazioni rappresentano una parte, non il completo pensiero di Paolo. Non vi è quindi alcun bisogno di ritrovare in questi versi qualcosa che contraddice il chiaro insegnamento, espresso in altre parti nel Nuovo Testamento, riguardante l'identità di essenza del Padre e del Figlio.

VI. Considerazioni teologiche e filosofiche

E' stato detto più che a sufficienza, probabilmente sarete d'accordo, nel dimostrare che i Testimoni di Geova, anche se professano di insegnare null'altro che ciò che è scritto nella Bibbia, sono in realtà in gran parte in conflitto diretto con le Scritture a proposito della persona di Cristo. Si può aggiungere inoltre che teologicamente e filosoficamente, così come biblicamente, la loro separazione Unitaria non può reggere ad un'indagine accurata. L'unitario dichiara di condividere l'affermazione che “Dio è amore”. Ma queste parole, “Dio è amore,” non hanno alcun significato reale se Dio non è di almeno due persone. L'amore è qualcosa che una *persona* ha per un'altra *persona*. Se Dio fosse una sola persona, allora prima che l'universo venisse fatto, *non* era amore. Perché, se l'amore è l'essenza di Dio, egli deve sempre amare, e, essendo eterno, egli deve essere in possesso di un oggetto d'amore eterno. Inoltre, l'amore perfetto è possibile solo tra pari. Proprio come un uomo non può soddisfare o realizzare le sue capacità di amore con l'amare gli animali inferiori, allo stesso modo Dio non può soddisfare o realizzare il suo amore con l'amare l'uomo o qualsiasi creatura. Essendo infinito, deve aver eternamente posseduto un oggetto infinito del suo amore, qualche alter ego, o, per usare il linguaggio della teologia tradizionale cristiana, consustanziale, coeterno, e coeguale Figlio.

Inoltre, affrontando la questione da un altro lato, un essere umano diventa cosciente di sé solo quando egli si distingue da ciò che non è lui. Ora la dottrina della Trinità indica che da sempre il Padre e il Figlio erano personalmente esseri distinti, riconoscendo l'un l'altro e se stessi come tali. I trinitari, dunque, non ha difficoltà a capire come Dio era consapevole di sé prima ancora che l'universo fosse creato, cioè, prima che fosse creata qualcosa da cui si poteva distinguere. E' l'unitario, d'altra parte, che ha difficoltà a mostrare come Dio può essere eternamente cosciente di sé, in altre parole, come Dio può dire “Io” se non ci fosse nessuna persona eternamente oggettiva a Dio al quale poteva dire “Tu”.

Va inteso che tali considerazioni non vogliono provare la realtà della Trinità. Però, portano a far riflettere in modo molto suggestivo sulla superiorità della concezione trinitaria di Dio e alla concezione di lui come una monade astratta, apportando quindi un certo sostegno alla dottrina della Trinità, una volta che la dottrina è stata data dalla rivelazione.

A questo punto forse non è inopportuno dare un avvertimento. In tutte queste discussioni non bisogna mai dimenticare che c'è un solo Dio vivo e vero. I cristiani non adorano tre Dei. Come nella unità della divinità possono esserci tre persone in una sola sostanza, potenza ed eternità è un mistero oltre l'umana comprensione. I Testimoni di Geova si dilettono nel ridicolizzare la dottrina cristiana ortodossa della Trinità, ma così facendo trascurano alcune considerazioni pertinenti, (a) La fede nella Trinità non è contraria alla ragione, ma al di là. (b) Un Dio che sarebbe stato pienamente compreso dalle nostre intelligenze finite sarebbe indegno di essere chiamato Dio. (c) Se la dottrina cristiana di Dio e Gesù Cristo erano una cosa inventata dagli uomini indipendentemente dalle informazioni delle Sacre Scritture, potrebbe, naturalmente, essere formulata in modo da non offendere i Testimoni di Geova. Ma, come C.S. Lewis dice

in modo pungente, “Noi non possiamo competere, in semplicità, con persone che si inventano religioni. Come potremmo? Abbiamo a che fare con i fatti. Naturalmente chiunque può essere semplice se non ha fatti di cui preoccuparsi!” (34) (d) Quando si parla di unità del Dio uno e trino (35) è necessario rivedere, o meglio, ampliare la nostra idea della natura dell’unità. Come Leonard Hodgson ricordò suggestivamente nelle sue *Croall Lectures*, la gente di solito presume che l'unico tipo di unità è quella che rientra in un criterio matematico, “dove uno è uno e tre è tre, e ciò che è uno non è tre e ciò che è tre non è uno. Ma noi abbiamo a lungo familiarizzato con unità che non sono così semplici. C’è, per esempio, l'unità estetica, l'unità di un’opera d’arte. E c’è unità organica, l'unità di una creatura vivente. In entrambe queste unità è tutt’altro che semplice.” (36) Un organismo unifica vari elementi costitutivi in una sola vita, e maggiore l'organismo, più complessa è la sua unità. La creatura che quasi più si avvicina all'ideale dell'unità aritmetica è l'ameba unicellulare, ma chi paragonerebbe Dio ad un’ameba! Nelle unità organica di un solo uomo c’è una trinità di sentimento, volontà, e di pensiero. In tale tipo organico “il grado di unità,” Hodgson ci ricorda, “deve essere misurata con una scala di intensità della potenza unificante, se gli elementi della divinità sono persone nel pieno senso della parola, allora l'unità della divinità deve superare in intensità le unità meno conosciute sulla terra. Tutte le unità esistenti sulla terrena sono imperfette analogie del divino.” (37)

VII. Conclusione

Senza dubbio si concluderà, questa breve considerazione di certe carenze ed errori dell’insegnamento dei Testimoni di Geova, con diversi suggerimenti per quanto riguarda le modalità più efficaci per riabilitare membri delle Chiese ortodosse ufficiali dalle quali sono stati sviati.

1. In alcuni casi può essere accaduto che un credente cristiano fosse ansioso di intraprendere seriamente uno studio della Bibbia. Non trovando nella chiesa locale l'opportunità di soddisfare questa fame spirituale, può avere supposto che le riunioni dei Testimoni di Geova avrebbero provveduto a colmare questa mancanza. Il rimedio ovvio è quello di organizzare un serio e scrupoloso gruppo di studio della Bibbia, che costituirà le Scritture come l’oggetto della paziente ricerca della volontà di Dio invece di mirare a un arsenale di testi-prova a sostegno del sistema di insegnamento reso popolare dal Giudice Rutherford.
2. Nella personale opera tra i Testimoni di Geova l’attenzione dovrebbe essere concentrata sulle dottrine che sono al centro della fede cristiana. Spesso può accadere che il Testimone di Geova cercherà di deviare la discussione da ciò che è centrale per qualcosa che è secondario. Con molta calma e fermezza una decisione va presa sulla base del chiaro insegnamento delle Sacre Scritture per quanto riguarda le dottrine principali della fede cristiana.
3. L'approccio dovrebbe essere che la Bibbia, propriamente intesa, e la storica fede cristiana offrono molto più di quanto non faccia l'insegnamento distorto e aberrante del pastore Russell e i suoi seguaci. Per essere precisi, il cristiano conosce Geova come Dio e Padre attraverso il Figlio suo, Gesù Cristo, che è vero Dio e vero uomo. Il cristiano può sperimentare una unione vitale con la divinità, essendo “in Cristo” ha accesso presso il Padre. Inoltre, egli ha la gioiosa fiducia che l’opera di mediazione del suo divino Signore è sufficiente a portare nello stesso cielo, non soltanto 144.000, ma una moltitudine immensa che nessuno può contare. L'enfasi, quindi, dovrebbe essere quella di invitare i Testimoni di Geova alla prendere parte alla più grande eredità di vita, conoscenza e certezze che la storica fede cristiana fornisce.

NOTE

1. Vedi, per esempio, la descrizione di Herbert Hewitt Stroup in *The Jehovah's Witnesses* (New York, 1945), pp. 9-11. Il libro di Stroup, va ricordato, è la migliore descrizione della setta scritta da un punto di vista oggettivo.
2. C.T. Russell, *Studi nelle Scritture*, vol. III (Brooklyn, 1891, ristampa 1910), p. 228. Il corsivo nella citazione è di chi scrive.
3. Ibid. Il corsivo nella citazione è di chi scrive. Per ulteriori esempi di alterazioni simili, vedi Milton Stacey Cratt, *The International Bible Students: Jehovah's Witnesses* (Studi Yale sulla religione, n. 4, 1933), pp. 8-9.
4. Volume tre di "Studi nelle Scritture", intitolato *Venga il tuo Regno* (Brooklyn, 1891).
5. J.F. Rutherford, *The Theocracy* (Brooklyn 1941). pp. 32-38.
6. Sul frontespizio si legge. *Traduzione del Nuovo Mondo delle Scritture Greche Cristiane*, resa dalla lingua originale dal comitato di Traduzione della Bibbia del Nuovo Mondo, A.D. 1950. La prima edizione di 480.000 copie, è stata messa a disposizione il 2 agosto 1950. Una seconda edizione, che contiene parecchie aggiunte minori a margine e nelle note conclusive, è stata pubblicata il 1 maggio 1951. Uno dei libri a cui si rimanda nelle note della Traduzione del Nuovo Mondo è la *Emphatic Diaglott*, pubblicato nel 1864 da Benjamin Wilson, redattore autodidatta di un giornale di Ginevra, Illinois, che ha anche pubblicato una rivista quindicinale *The Gospel Banner and Millennial Advocate*. La sua cosiddetta *Diaglott* è una curiosa edizione del testo greco del Nuovo Testamento (1806) di J.J. Griesbach con una traduzione interlineare legnosa che, in alcuni particolari, è un'antenata della Traduzione del Nuovo Mondo. E' a questa antiquata edizione del testo greco a cui la maggior parte dei Testimoni di Geova si appella nel affermare con sicurezza che "il significato letterale del greco è in questo modo." Il Dr. H. Isaac Hall la definì una "famigerata" e "sorprendente" edizione (*A Critical Bibliography of the Greek New Testament as Published in America*, Philadelphia, 1883, p. 31).
7. *1953 Annuario dei Testimoni di Geova contenente il rapporto per l'anno di servizio del 1952; Anche testi quotidiani e commenti* (Brooklyn, 1952), p. 27. Nel 1950 i Testimoni tengono un convegno internazionale nello Yankee Stadium di New York, della durata di otto giorni, che richiamò circa 123.000 persone provenienti da 78 paesi. Secondo Marley Cole in un suo entusiasta articolo del periodico non-religioso *Color*, Dicembre, 1952, pp. 30-35, i Testimoni di Geova sono la "religione che cresce più velocemente nel mondo"- che è anche il titolo dell'articolo di Cole. Rapporti più obiettivi della setta sono dati da Stanley High, "Armageddon, Inc.," *Saturday Evening Post*, 14 Settembre, 1940, pp. 14 ss.; Jerome Beatty, "Peddlers of Paradise," *American Magazine*, Novembre, 1940, pp. 52 ss. (riassunto in *Reader's Digest*, Gennaio, 1941, pp. 78-81): e Bill Davidson, "Jehovah's Traveling Salesmen," *Collier's*, 2 Novembre, 1946 (riassunto in *Reader's Digest*, Gennaio, 1947, pp. 77-80).
8. J.F. Rutherford, *Prophecy* (Brooklyn, non datato), pp. 73-71; si veda anche il capitolo su "The Lord's Return" nel libro, *Let God Be True* (Brooklyn, 1936). pp. 185-196.
9. J.F. Rutherford, *Government* (Brooklyn, 1928). pp. 277-300; *Riches* (Brooklyn, 1936), pp. 293-337; *The New World* (Brooklyn, 1942), pp. 95-116; *This Means Everlasting Life* (Brooklyn, 1950), pp. 273-276.
10. *The Divine Plan of the Ages* (Brooklyn, 1886), pp. 173-184.

11. "Jesus the Faithful Son of God," *The Watchtower* (rivista), Ottobre, 1950, pp. 377-380, e *What Has Religion Done for Mankind?* (Brooklyn, 1951). pp. 36-37, 231, e 257-261.
12. La nota riporta, "O, Signore'."
13. Non è ammissibile dividere l'esclamazione di Tommaso (come fanno alcuni testimoni), sostenendo che Tommaso abbia indirizzata la prima metà di essa a Gesù e la seconda metà a Geova Dio. Tale arrogante espediente trascura palesemente le parole introduttive, "Tommaso *gli disse* [cioè a Gesù] 'Mio Maestro e mio Dio!'"
14. La nota fornisce in alternativa ad "appello," o "invocazione" o "preghiera."
15. J.B. Lightfoot, *St. Paul's Epistle to the Galatians*, 6 ° ed. (Londra, 1880), p. 72.
16. Non solo in Giovanni, l'ultimo dei Vangeli, nostro Signore rivendica di essere Dio, ma anche nella prima fonte di Matteo e di Luca (la fonte che gli studiosi hanno chiamato "Q") Gesù è rivendica di essere di essere più che umano. Così, in Mt 11:27, secondo la Traduzione del Nuovo Mondo, afferma solennemente: "Ogni cosa mi è stata consegnata dal Padre mio, e nessuno conosce pienamente il Figlio eccetto il Padre, né alcuno conosce pienamente il Padre eccetto il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare." (confrontare il parallelo in Lc 10:22). Qui il testo asserisce (a) che lui, il Figlio, è così grande che solo il Padre lo conosce pienamente, e (b) che lui solo conosce veramente Dio come Padre e per quella suprema conoscenza tutti gli uomini devono essergli debitori. Questa è la "figliolanza unica" di Gesù.
17. Per l'elenco completo di tali passaggi si veda J.N.D. Kelley, *Early Christian Creeds* (London, 1950), p. 23.
18. Così, per esempio, in Eb 10:31, εἰς χεῖρας θεοῦ ζῶντος è correttamente reso (anche dalla Traduzione del Nuovo Mondo) con l'articolo determinativo espresso due volte, "nelle mani dell'Iddio vivente."
19. E. C. Colwell. "A Definite Rule for the Use of the Article in the Creek New Testament." *Journal of Biblical Literature*, LII (1953), 12-21. Cf. anche B.M. Metzger, "On the Translation of John i.l." *Expository Times*, LXIIT (1951-52). 125 f., e C.F.D. Moule, *The Language of the New Testament*, Inaugural Lecture, pubblicato dalla Cambridge University il 23 maggio del 1952, pp. 12-14.
20. P. 776
21. *Ibid*
22. Si veda, per esempio "The Truth Shall Make You Free" (Brooklyn, 1943), pp. 48-50; *Let God Be True* (Brooklyn, 1946), p. 35; e *What Has Religion Done for Mankind?* (Brooklyn, 1951), pp. 36-37.
23. C.S. Lewis, *Beyond Personality; the Christian Idea of God* (New York. 1943), pp. 4-5; Cf. anche C.S. Lewis, *Il cristianesimo così com'è*, ed. Adelphi, pp. 195-196
24. Arthur S. Way, *The Letters of St. Paul*, 5th ed. (London, 1921), p. 155.
25. J.B. Phillips, *Letters to Young Churches* (New York, 1948), p. 113.
26. G.B. Winer *Grammatik des neutestamentlichen Sprachidioms* (Gottingen, 1894), p. 158.

27. *A Grammar of New Testament Greek*, vol. I, *Prolegomena*, 3rd ed. (Edinburgh, 1908), p. 84.
28. *A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research*, 5th ed. (New York, 1931), pp. 785-786.
29. *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, 8te Aufl. (Göttingen, 1949), paragrafo 276, 3.
30. "Nei proverbi di saggezza egli [il Figlio] parla di sé come saggezza e richiama l'attenzione al suo essere una creazione della eterno Padre celeste." *What Has Religion Done for Mankind?* (Brooklyn, 1951), p. 37.
31. F.C. Burney. "Christ as the APXH of Creation," *Journal of Theological Studies*, XXVII (1920), 160-177.
32. Calvin, *Commentary on the Gospel According to John*, II (Edinburgh, 1847), 103.
33. Sir Edwyn C. Hoskyns, *The Fourth Gospel*, 2nd ed. (London, 1947), p. 464.
34. *Op. cit.*, p. 13.
35. L'evidenza delle Scritture, parte della quale è riportata sopra, è stata espressa con tipica brevità nella familiare dichiarazione della Confessione di fede di Westminster: "Nell'unità della Deità vi sono tre persone, d'unica sostanza, potere ed eternità: Dio il Padre, Dio il Figlio, e Dio lo Spirito Santo" (chap. II, sect. iii).
36. Leonard Hodgson, *The Doctrine of the Trinity* (London, 1943), p. 90.
37. *Ibid.*, p. 10.